



A Giulia

di Francesca Tuscano

Sei stata tu la prima a dirci
che i giochi dovevano finire.
Ti abbiamo preso troppo sul serio.
E qualcuno ha continuato seriamente
a giocare, mentre l'altro
pensava fosse una colpa
restituire dignità alla rabbia.

Un giorno andremo
al parco di betulle,
con le radici
perse dentro l'acqua di stagno.

Ti mostrerò il punto esatto
in cui il pianto diventa fango,
e ti chiama a sé.

Ti dirò del vento del vagone,
sotto i giardini e le cupole,
e del sorbo, coi suoi inutili rami.

Del silenzio e del grido.

Il passero ci guarderà
con gli occhi che ci avevano detto
– *restate* –,
i tuoi occhi, che sanno ascoltare.

Sai,
non uno di noi è stato degno
del tuo sonno e della tua pazienza.
Volevamo fare di debolezza
virtù. E le strade si sono
fatte bianche di menzogna
e larghe di lontananza.

Ora, che ci puoi guardare
e ridere, ora diccelo tu
quale strada iniziare
per imparare la seria leggerezza
dello sguardo del passero.

Da *Gli stagni di Mosca La Vita Felice*, Milano 2012